

Verso il 18 aprile



Mancino: «Il 6 giugno comuni al voto con la nuova normativa elettorale» Studio Swg sulle elezioni politiche Tiene il Pds, la sorpresa è Pannella

Legge sindaci in arrivo Sondaggi, sparisce il Psi

Il 6 giugno i comuni interessati al rinnovo dei consigli, potrebbero andare al voto ed eleggere direttamente sindaco e maggioranza con le nuove regole. Ma Dc e Psi vogliono cambiarla in aula.

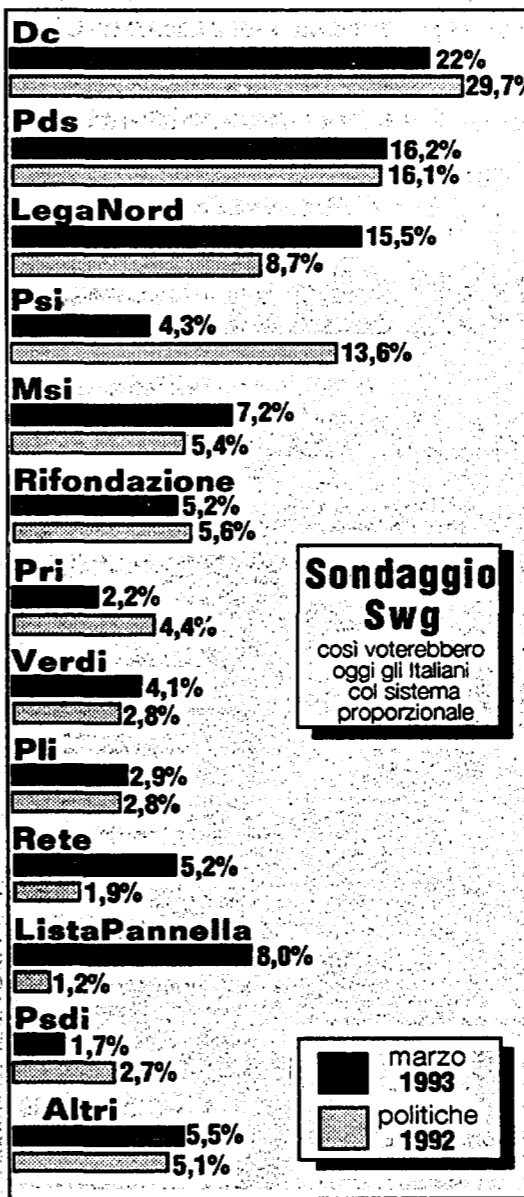
LUCIANA DI MAURO

ROMA. Questa settimana le Camere molto probabilmente metteranno la parola fine alla prima riforma elettorale che introduce l'elezione diretta del sindaco e il sistema maggioritario corretto, con una quota proporzionale del quaranta per cento, nei consigli comunali.

Secondo quanto hanno riferito alcuni commissari, Dc e Psi sarebbero favorevoli all'abbassamento, mentre il Pds e il governo difenderebbero la quota del 20.000. Una modifica non esente da pericoli. Alla vigilia del referendum, infatti, potrebbe mettere a rischio la legge stessa, e aprire varchi a ricorsi in Cassazione da parte del comitato per il referendum elettorale. Segni, sposando una tesi oltranzista che ha spiazzato molti degli stessi referendari, ha già detto che anche questo referendum «ha da fare».

Successo anche della Lega, anch'essa schierata per il maggioritario, che passerebbe dall'8,7 al 15,5 per cento (sono conteggiati, però, l'insieme dei suffragi che otterrebbero le diverse Leghe).

Risultato positivo per l'Msi che andrebbe dal 5,4 al 7,2 per cento. Buona prova per i Verdi che passerebbero dal deludente 2,8 del 5 di aprile al 4,1 per cento. Avanti anche la Rete che passerebbe dall'1,9 al 5,2 per cento. Non si avvantaggerebbe del voto Rifondazione comunista, leggermente in discesa dello 0,4, passando dal 5,6 al 5,2 per cento. Sostanzialmente stabile il Pds, dal 16,1 al 16,2. In regresso sarebbe la Dc che passerebbe dal 29,7 al 22 per cento. Il Psi in caduta verticale dal 13,6 al 4,3 per cento, dimezzato il Pri dal 4,4 al 2,2 per cento e il Psdi dal 2,7 all'1,7 per cento. Alto anche il numero delle bianche e nulle, ma soprattutto gli indecisi il 33,8 per cento. Insomma uno su tre degli interpellati non saprebbe per chi votare e probabilmente con il vecchio sistema non ci andrebbe nemmeno.



Sondaggio Swg così voterebbero oggi gli Italiani col sistema proporzionale

marzo 1993 politiche 1992

Ingrao si inserisce nel contrasto dei referendari: «È il voto al no che aiuta la riforma»

Sartori e Bassanini polemici con Segni «Sul doppio turno deve pronunciarsi ora»



Il fronte del sì è in fibrillazione. Segni non si esprime sulla questione del doppio turno e viene attaccato dal politologo Giovanni Sartori, cui dà man forte Franco Bassanini del Pds. Cavalca il doppio turno anche Pietro Ingrao per dare un senso al «no per la riforma».

FABIO INWINKL

ROMA. Mario Segni attacca manifesti per il sì, ai piedi del Campidoglio, per testimoniare la sobrietà della campagna condotta dal comitato referendario. Definisce «un grande pasticcio» il progetto di un governo formato, dopo il 18 aprile, dalle forze che sostengono il sì. Anche se prende atto di un sondaggio che gli assegna un 25 per cento di consensi come presidente del Consiglio («Mal come in questa occasione il mandato del governo sarà molto più importante del nome del suo presidente»).

che sta conducendo il Pds per evitare che si stavrano. Replica a stretto giro di posta Cesare Salvi: «Non posso non ricordare - dice il senatore pidessino - che a dicembre, quando proposi il doppio turno in Bicamerale, furono Ingrao e la sua corrente ad attaccarmi. E adesso? La verità è che si chiede di votare no perché il referendum venga bocciato. Questi sono elementi di contraddizione e irrazionalità nella comunicazione politica».

Ingrao, forte di una antica militanza, lavora per linee interne, da un altro portavoce del no, Leoluca Orlando, arrivano toni e propositi agitati. «Se al referendum vincerà il sì - questo il ragionamento del leader della Rete - non metteremo ai partiti di interpretare a loro piacimento la volontà dell'elettorato. Se sarà necessario mi incatenerò in Parlamento ma impedirò che si tocchi il sistema maggioritario scelto al Senato». E incalza sempre più paradossale: «Segni per coerenza dovrebbe votare no, perché quando abbiamo raccolto le firme per il referendum volevamo che diventasse un grimaldello contro la partitocrazia. Oggi invece la vittoria del sì diventa una sorta di congelatore per il sistema comitato». Alle sortite di Orlando e di Sartori, collegate senza ironia, replica la «Voce repubblicana». «Tutto ci saremmo aspettati - scrive il quotidiano dell'edera - ma non trovaci Giovanni Sartori sostenere lo stesso argomento che specularmente urla oggi Leoluca Orlando. Se Orlando difende la proporzionale perché solo nella frammentazione la sua cultura dell'invettiva può sopravvivere, Sartori - che è per il maggioritario ma non vuole il turno unico - dà in testa al Pri e a Segni che non si piegano di fronte alla sua scienza».



Pietro Ingrao

vittoria del sì diventa una sorta di congelatore per il sistema comitato. Alle sortite di Orlando e di Sartori, collegate senza ironia, replica la «Voce repubblicana». «Tutto ci saremmo aspettati - scrive il quotidiano dell'edera - ma non trovaci Giovanni Sartori sostenere lo stesso argomento che specularmente urla oggi Leoluca Orlando. Se Orlando difende la proporzionale perché solo nella frammentazione la sua cultura dell'invettiva può sopravvivere, Sartori - che è per il maggioritario ma non vuole il turno unico - dà in testa al Pri e a Segni che non si piegano di fronte alla sua scienza».

Federassaltinghe, dalla Confapi (piccole industrie) e da un folto gruppo di sindacalisti della Cgil (tra gli altri Airoldi, Carli, Cofferati, Epifani, Farinelli, Santoro, Vigevari, Chiriaci, Schettino, Mancini, Amoretti, Casadio, De Gasperi, Sabbatini). E c'è chi, con buona pace di Segni, discute del «dopo 18 aprile». Alla presentazione di un libro del sociologo Gianni Statera si registra una convergenza tra Pds e Psi sull'esigenza di coniugare una maggioranza di governo con la strategia delle riforme. «La politica dei due tavoli separati - nota Cesare Salvi - ha fatto fallimento. Ora la trasformazione si realizza con un governo comune, rispetto al quale chi ha gestito il potere in passato deve pagare dei prezzi. E la Lega scioglie il nodo tra responsabilità istituzionali e atteggiamenti evasivi». Giusti La Ganga, socialista, è d'accordo: «Fose la gabbia stabilita per le riforme dopo il 5 aprile era obbligata. Ma adesso governo e riforme devono riunirsi. E dobbiamo attivare subito un'offerta politica» per gli undici milioni di italiani che a giugno voteranno con la nuova legge nei Comuni e nelle Province. «Le forze del cambiamento - ammette un altro socialista, il ministro Valdo Spini - o si salvano insieme o non si salvano. Il voto della Francia è il testimoniarlo».

GUIDA AI REFERENDUM/4 Il ministero dell'Agricoltura

Da quel feudo la Dc ha fatto terra bruciata

ROMA. Ministro per tre settimane? Rischia di essere il destino del neo titolare dell'Agricoltura Alfredo Diana. E non solo per la fragilità endemica del governo Amato. In caso di vittoria dei sì, infatti, il referendum del prossimo 18 aprile cancellerà quello che è stato uno dei principali centri del potere democristiano in Italia. In pochi altri dicasteri, infatti, l'intreccio tra amministrazione dello Stato ed interessi di partito è stato così netto e profondo come nella poltrona dalla quale si domina la spesa agricola. Non ci sono stati praticamente casi in cui il ministro dell'Agricoltura non sia stato scelto senza il preventivo placet della Coldiretti di Bonomi prima, di Lobbiano poi. Non è un caso, dunque, che dal dopoguerra sia stato proprio lo scudo crociato a tenersi stretto con le unghie e con i denti il controllo di questa colossale macchina che per anni ha distribuito a pioggia fondi pubblici e clientele private. A suo tempo, quando la stella Craxi brillava alta nel firmamento della politica italiana, i socialisti avevano tentato di rompere la tradizione e mandare uno dei loro a Via Nazionale. Ci teneva particolarmente l'attuale sottosegretario alla presidenza del consiglio Fabio Fabbri. È stato costretto ad innescare la retro-marcia: da quella poltrona la Dc non si è mai fatta schiodare.

Il 18 aprile con la scheda viola si deciderà di abrogare o meno il ministero dell'Agricoltura. A dire il vero, il quesito è un po' più complesso visto che si parla anche di «bonifica integrale», di «corporazioni», di «educazione nazionale». Niente paura. Ci si riferisce all'art. 1 del «regio decreto» del 12 settembre 1929 e ad un altrettanto astruso «regio decreto» del 27 settembre 1929, numero 1663. La posta in gioco è la sopravvivenza di un organismo che per anni

è stato uno dei maggiori centri del potere clientelare democristiano. Da tempo le Regioni rivendicano la competenza di spesa in materia agricola: gliel'assegna la Costituzione. Proprio dalle principali Regioni è venuta la richiesta di referendum abrogativo di un pachiderma che conta 11.000 dipendenti e migliaia di miliardi di spesa. Quanto a risultati: pochissimi. Basta vedere quanto la Cee tiene in considerazione gli interessi agricoli italiani.

GILDO CAMPESATO

quennio. Per impossessarsi del ruolo loro assegnato dalla Costituzione che le vuole protagoniste uniche della spesa agricola, le Regioni hanno dato vita ad un braccio di ferro asprissimo e non ancora concluso. È proprio dallo scontento di un gruppo di Regioni (dal Piemonte alla Toscana, dalla Lombardia all'Emilia Romagna) che si deve l'iniziativa referendaria del 18 aprile. L'azzeramento del ministero

significherebbe assegnare alle Regioni le intere competenze in materia. I contrari all'eliminazione del ministero sottolineano che l'Italia rischia di rimanere senza voce in capitolo a Bruxelles, che la stessa Cee ha un commissario all'Agricoltura così come gli altri stati membri. Del resto, nessuno tra i fautori del sì nega l'esistenza del problema. Piuttosto, si fa notare che da anni si parla di riformare il

impone una riforma improcrastinabile. Tra gli altri partiti, solo il Pli è contrario: il resto o non si sono espressi o hanno annegato la loro posizione negli altri referendum. Favorevole anche la Flai Cgil, il sindacato degli alimentari e dei braccianti. «Non daremo indicazioni di voto ai nostri iscritti - dice Massimo Bellotti, vice presidente della Cia - Abbiamo però bisogno di un ministero riformato, che lasci alle Regioni le competenze che loro spettano, ma che sia capace di trattare a Bruxelles, di indicare strategie di mercato, di legare l'agricoltura all'industria». Nemmeno la Coldiretti si esprime con un sì o con un no, ma alza la posta: «Ci vuole un ministro del mercato agroalimentare e dell'alimentazione», afferma il presidente Arcangelo Lobbiano. «Nettamente contrari, invece, alla Confagricoltura: «Se passa il referendum l'Italia sarebbe l'unico paese Cee senza ministero dell'Agricoltura. La nostra posizione a livello internazionale verrebbe gravemente indebolita», accusa il presidente Giuseppe Gioia.

Pds e Psi su Diana «Scelta sbagliata e stupefacente»

La toppa peggio del buco? Come il Pds («nomina inopportuna»), anche il Psi contesta la scelta di Diana all'Agricoltura al posto dell'inquisito Fontana: «È corresponsabile della catastrofica gestione della Federconsorzi». Benvenuto da Amato per concordare una strategia comune e lavorare «sin da ora» per un nuovo governo. «Benissimo, purché non sia un ampliamento di quello attuale», osserva Bogi (Pri).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Neppure aveva giurato, ieri mattina al Quirinale, e già sul neo-ministro dell'Agricoltura Alfredo Diana piovevano le prime contestazioni. Non solo del Pds ma, quel che è peggio (e con le identiche - motivazioni), di quello stesso Psi cui appartiene il presidente del Consiglio che ha scelto il successore di Sandro Fontana, coinvolto nel denario sporco di Verona. Il vice-presidente del gruppo socialista della Camera, Angelo Sollazzo, ha espresso «meraviglia e stupore» per la nomina a ministro di chi è stato per quasi otto anni presidente della Confagricoltura, «grande responsabile, unitamente alla Coldiretti, della gestione catastrofica della Federconsorzi».

Sulla stessa linea il coordinatore delle politiche agro-alimentari della Quercia, Carmine Nardone: «Nomina inopportuna, soprattutto alla luce dello scandalo della Federconsorzi, coagita da Coldiretti e Confagricoltura. Ed oggi Diana va a presiedere quel ministero che per anni non ha vigilato sulla Federconsorzi». Anche secondo Sollazzo il buco di cinquemila miliardi (su cui è aperta un'inchiesta penale per la quale si annunciano come imminenti nuovi e clamorosi sviluppi) «è la risultante di una conduzione quanto meno allegra di un organismo che, succhiando denaro pubblico, invece di risolvere le sorti della nostra economia, ha proscritto gran parte dello sciacco nel settore».

Naturalmente Coldiretti e Confagricoltura hanno salutato con soddisfazione la nomina di Diana. Mentre per il socialdemocratico Caria (Associazione coltivatori) rappresenta la prova che Amato «non ha saputo o potuto» cogliere l'occasione per una scelta «fuori dai vecchi schemi di potere e libero dalle vecchie e gravi responsabilità del passato». Giuliano Amato non sembra turbato più di tanto dalle proteste, «non sembra intenzionato a tornare ancora una volta davanti alle Camere per giustificare l'ennesimo rimpasto come hanno chiesto ieri a Montecitorio i Msi e i Verdi». «La questione potrà essere affrontata in conferenza dei capi-

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 29 marzo Manzoni

COMUNE DI SAN GIOVANNI ROTONDO 71013 Provincia di Foggia

Il Sindaco rende noto

Che il Consiglio comunale, ai sensi della Legge Regionale n. 56 del 31 maggio 1980, ha provveduto a deliberare quanto segue:

- 1) con delibera n. 24 del 20-2-1993 di acquisire e di adottare con la prescrizione il piano particolareggiato della zona F1 - sub-area «D»;
2) con delibera n. 27 del 20-2-1993 di acquisire e di adottare il piano particolareggiato della zona F3 del P.R.G. costituente comparto edificatorio, così come prescritto ai sensi dell'art. 5 delle Leggi Regionali n. 6 e n. 66/1979;
Gli atti tecnici ed amministrativi resteranno depositati presso la segreteria del Comune a libera visione del pubblico per la durata di giorni 10, ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 della succitata legge regionale n. 56, con decorrenza dal 24 marzo 1993.
Fino a 20 giorni dopo la scadenza del suddetto periodo di deposito possono essere presentate opposizioni o reclami od osservazioni da parte di chiunque.
Il termine di cui sopra è perentorio ed eventuali osservazioni o ricorsi che pervenissero oltre il termine di giorni 30 dalla data di pubblicazione del presente avviso non saranno presi in considerazione.
San Giovanni Rotondo, il 20 marzo 1993
Il Sindaco Prof. Domenico Piacentino